

* MONSIGNOR CARLO GIOVANNI GIACOMO

TERZAGHI

La reiterata menzione di Monsignor CARLO GIOVANNI GIACOMO TERZAGHI, merita, almeno così riteniamo, un appropriato profilo della figura del primo MARCHESE DI GORLA MINORE, feudatario di Gorla Maggiore, PROSPIANO e Solbiate.

Nato, forse a Gorla Minore, diremo in seguito il motivo del forse, nell'anno 1603, da Francesco Bernardino Terzaghi e da Lucia Magni. Per la verità storica il cognome della madre era "Magna" perché così si usava nel tempo considerato. Infatti quando si trattava di persona di sesso maschile la vocale finale del cognome era al maschile, per contro quando la persona era di sesso femminile anche la vocale finale del cognome veniva girata al femminile. Noi in tutti i nostri QUADERNI abbiamo sempre riportato i cognomi delle persone menzionate nella forma italianizzata.

La famiglia Magni, sicuramente milanese, tra gli altri beni immobili che possedeva a Gorla Minore, aveva anche una casa definita da nobile, detta "Casa Magna". A seguito dei trasferimenti successivi la casa da nobile di cui è sopra menzione passò in proprietà ai Terzaghi.

La casa di cui si tratta era situata sull'asse dell'attuale via Roma sull'area della presentanea villa di proprietà dei sigg. Solbiati.

Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi ebbe altri due fratelli ed una sorella.

Della sorella, fattasi religiosa, si conosce il nome da monaca: Francesca Mariana. Si trovava nel monastero di via del "Capuccio" in Milano, non molto lontano del palazzo dei Terzaghi che era situato nella stessa via.

Il fratello maggiore Uberto, intraprese la carriera militare. Aveva sposato Beatrice Suarez de Ovalle. Uberto premorì agli altri fratelli lasciando due figli.

L'altro fratello, Francesco Maria, aveva sposato Maria Visconti della nobile famiglia dei signori di Milano. Questo particolare emerge dalle disposizioni testamentarie di Mons. Terzaghi allorché trattando del sepolcro di famiglia ubicato nella chiesa di S. Alessandro in Milano impone agli eredi di far murare sulla parete della cappella sepolcrale una lapide con lo stemma dei Terzaghi appaiato con quello dei Visconti.

Il padre, Francesco Bernardino, dottore collegiato, forse avvocato, era iscritto nel collegio dei Giuriconsulti di Milano ed era stato podestà della medesima città in due tornate: nel 1618 e nel 1625. *

Dalla viva voce di Mons. Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi, dalla viva voce in quanto nel prolisso testamento da lui stesso dettato, trattasi di un testamento riprodotto successivamente a stampa di ben 46 pagine, si vengono a conoscere le cariche ricoperte ed i relativi titoli che sono i seguenti: *

-Dottore collegiato, Prelato di S.S. Santità, Referendario dei dodici votanti del Tribunale della Segnatura Apostolica (una sorta di Corte di Cassazione), Amministratore generale perpetuo dell'esercito di sua maestà cattolica, Feudatario di Gorla Maggiore, PROSPIANO e Solbiate, Marchese di Gorla Minore, già canonico ordinario del duomo di Milano con prebenda comitale e presbiterale, Canonico della cappella reale di Santa Maria della Scala (questa basilica occupava l'area dell'omonimo teatro di Milano), fruente di una pensione-per grazia di sua maestà di trecento scudi sul vescovado di Urgento nel regno di Sicilia, già governatore di Tivoli-Imola-Fano-Città di Castello-Fabriano, già governatore della provincia di Sabina e del presidato di Monte Alto. *

Dalla lettura del testamento emerge che era sacerdote. La precisazione non è superflua, in quanto nel tempo considerato molti nobili, investiti di benefici canonicali, erano semplici chierici tonsurati.

Il testamento come prima detto fu dettato da Mons. Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi al notaio Carlo Cavenago ed alla presenza dei testimoni, in data 21 maggio - sabato - dell'anno 1667. *

La stesura dell'atto che ne occupa fu eseguita nella camera da letto del testatore, in quanto, stando alla sua dichiarazione, era "languente nel corpo", forse infermo.

La casa ove abitava Mons. Terzaghi era in Milano in parrocchia di S. Pietro in Vigna. Il parroco della parrocchia era l'oblato Antonio Moia già curato di Gorla Minore, il curato della peste. *

L'aggravarsi della infermità deve aver consigliato l'allontanamento di Mons. Terzaghi dalla città di Milano che fu trasportato a Gorla Minore molto probabilmente nella casa del fratello. E qui, come vedremo successivamente, che quasi sicuramente Mons. Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi chiuse la sua vita terrena. *

STRALCIO DEL TESTAMENTO DI MONSIGNOR TERZAGHI

Il testamento fu dettato dallo stesso Mons. Terzaghi al notaio Carlo Cavenaghi in data 21 maggio-sabato- dell'anno 1667, alla presenza dei testimoni, nella camera da letto dove giaceva infermo, nella sua casa in Milano, parrocchia di S. Pietro in Vigna, nella zona della Basilica di S. Ambrogio.

L'atto contiene le solite premesse. Il testatore dichiara di essere sano di mente, ma languente nel corpo. Contiene inoltre nel preambolo l'invocazione alla misericordia Divina, dei Santi patroni e della corte celeste.

Le disposizioni testamentarie che riguardano da vicino le nostre comunità sono le seguenti:

- L'erogazione annua di cinque scudi a favore della confraternita del SS. Sacramento di Gorla Minore per la benedizione Eucaristica domenicale dopo i vesperi e per dare il segno dell'agonia e più precisamente "3 tocchi di campana per i maschi e 5 tocchi per le femmine con l'obbligo al sigurato di raccomandare questa devozione".
- Distribuzione, a carico degli eredi, di complessive sei moggia di mistura, per una volta sola da farsi dopo la morte del testatore, ai poveri delle parrocchie di Gorla Maggiore, Gorla Minore, Prospiano e Solbiate.
- I paramenti liturgici, calici, messali reliquiari dovevano essere portati a Gorla Minore. Il nipote del testatore, don Giacomo Terzaghi-canonico della Basilica della Scala-doveva avviare le necessarie pratiche per ottenere da S. Santità il permesso di aprire in casa "Magna" una cappella domestica. Dall'esame degli atti non risulta essere stato concesso il richiesto privilegio.
- Gli eredi dovevano vigilare che il curato di Gorla al quale era stato legato il capitale necessario dallo zio del testatore, Mons. Giovanni Giacomo Terzaghi, ottemperasse al legato annuale di un ufficio funebre da celebrarsi il 19 di settembre di ogni anno e con l'intervento del capitolo estrinseco della pieve di Olgiate Olona, cioè dei parroci delle parrocchie della pieve.
- Gli esecutori testamentari ed eredi erano autorizzati a chiedere alla confraternita del SS. Sacramento di Gorla Minore i conti relativi all'amministrazione della rendita di lire 100 da erogarsi in perpetuo per la somministrazione di medicinali ai poveri della parrocchia.
- Gli eredi erano tenuti al soddisfacimento di tutti i legati disposti in precedenza dallo zio del testatore Mons. Gio. Giacomo Terzaghi e più precisamente:
 - a) la celebrazione di una Messa quotidiana nella chiesa parrocchiale di Gorla Minore;
 - b) far celebrare annualmente la festa della Madonna del Rosario nella parrocchia di Gorla Minore;

c) far celebrare annualmente la festa di S.Orsola nella chiesa parrocchiale di Gorla Minore. Per il carattere originale della disposizione testamentaria, si riporta integralmente il periodo:

"...in particolare la festa di Santa Orsola, essendovi una testa d'una delli undicimila vergini donata da Mons. Arciprete del Duomo di Milano, e di tempo in tempo, li miei eredi visiteranno se vi é dentro la testa".

Per capire questa disposizioni si dovrà aver presente che lo zio del testatore il più volte citato Mons. Gio Giacomo Terzaghi, in uno col la reliquia aveva donato il busto ligneo raffigurante la Santa e la reliquia era stata collocata a tergo del busto in apposito incavo. Non si esclude che in tempi successivi i Terzaghi, avvalendosi della disposizione testamentaria abbiano voluto verificare de visu se c'era o meno la detta reliquia e per meglio verificare avevano infranto i sigilli arcivescovili apposti a garanzia dell'autenticità della reliquia, dando così motivo al Card. Ferrari nella visita pastorale del 1901 di procedere al ritiro della reliquia creando quella sorta di equivoci in occasione della prima visita pastorale del Card. Schuster nel 1933, già illustrati nel QUADERNO dedicato ai NOSTRI SANTI.

6 - Gli esecutori testamentari dovevano, entro tre mesi dalla morte del testatore, far murare una lapide nella chiesa di S. Lorenzo di Gorla Minore, la lapide doveva essere sormontata dallo stesso dei Terzaghi, nella quale si doveva esprimere che i discendenti erano tenuti all'adempimento degli obblighi e legati prima evidenziati. Nella lapide doveva essere riportato che il curato di Gorla era tenuto alla celebrazione dell'annuale ai 19 di settembre in quanto col capitale versato da Mons. Arciprete del Duomo era stata acquistata la casa da massaro vicino alla casa parrocchiale e a beneficio della parrocchia.

Nella lapide doveva essere riportato inoltre che la cappellania della Madonna dell'Albero nella parrocchia di Prospiano era di patronato dei Terzaghi e il cappellano doveva solennizzare la festa della Madonna di settembre (giorno 8) nella stessa chiesa e far celebrare due Messe settimanali nella chiesa medesima. Da questa disposizione si intuisce che i Terzaghi avevano acquistato i beni dei Balbi in Olgiate ed in Prospiano e per l'effetto avevano conseguito il patronato sulla cappellania istituita dal prete Balbi già curato di Prospiano.

Dopo l'elencazione dei legati seguono le disposizioni relative al patrimonio ed al titolo nobiliare.

Contrariamente alla consuetudine corrente il testatore dispone che il titolo nobiliare e la massa dei beni spettanti alla primogenitura poteva essere trasmesso soltanto al primogenito "adottorato" cioè laureato. Se il primogenito era sfornito del suddetto requisito il titolo nobiliare e la massa dei beni della primogenitura doveva essere assegnato al secondogenito ed, eventualmente al terzogenito, ecc.

In mancanza di figli maschi e quindi della estinzione di uno dei due rami, il titolo ed i beni connessi al primogenitura, doveva

essere trasferito, come infatti avvenne quasi un secolo dopo all'altro ramo della famiglia. ✕*

Per l'uso del titolo nobiliare e per il godimento dei beni assegnati alla primogenitura non era comunque sufficiente la laurea.

Infatti il testatore dispose che "l'adottorato" doveva portare la veste (forse una speciale insegna) esercitare la professione ed abitare a Milano per almeno otto mesi all'anno. Ecco perché quasi tutti i Terzaghi nascevano, vivevano e morivano a Milano. A Gorla i Terzaghi venivano raramente, in villeggiatura e ovviamente a riscuotere, la casa dei Terzaghi, cioè la "casa Magna" fino alla formazione del primo catasto dopo l'unità d'Italia era considerata come casa di villeggiatura.

Dopo la morte del testatore il feudo doveva essere diviso, come del resto fu diviso, nel modo seguente:

*GORLA MINORE e Solbiate al fratello di Mons. Carlo Gio Giacomo Terzaghi, Francesco Maria ✕

*Gorla Maggiore e PROSPIANO ai nipoti Gaspare ed Alessandro, figli del fratello pre-morto. Poiché Gaspare Terzaghi era sacerdote, il feudo per successione ereditaria si trasmise ai figli di Alessandro Terzaghi.

Nel testamento è prevista l'eventuale successione nel titolo e nella primogenitura, ma per una volta sola, della più prossima femmina, nel caso di carenza di figli maschi. Questa disposizione fu però cassata dal testatore nella formazione dei codicilli.

Indipendentemente dalla primogenitura, tutti i Terzaghi succedutisi nel tempo hanno sempre fatto uso del titolo di "don" o "donna" prima del nome. Il titolo competeva per concessione. Sempre indipendentemente dalla primogenitura tutti i Terzaghi usarono il titolo di marchese o marchesa. Le donne della casata usarono altresì premettere il titolo marchionale dei Terzaghi a quello del marito in caso di matrimonio. È così che nella genealogia dei Terzaghi si trovano la Dugnani, la Carcassola, la Marzorati - tanto per citarne alcune - che premettevano il titolo nobiliare dei Terzaghi a quello della propria famiglia.

La riunione del feudo si verificò dopo il 1760 per la morte, senza figli maschi, del marchese Carlo Ettore Terzaghi. L'unica figlia erede delle sostanze del padre, dedotta la parte riservata alla primogenitura, fu la figlia Maria Teresa Terzaghi maritata col conte Carlo Durini. Negli atti ufficiali la Terzaghi usava qualificarsi così: Marchionissa Maria Teresa Terzaghi Comitissa Durini (marchesa Terzaghi, contessa Durini).

Con la precisazione di cui sopra appare manifesto che i Durini entrarono nella vita delle nostre comunità per successione ereditaria dei beni della madre Maria Teresa Terzaghi.

Una ulteriore disposizione testamentaria abbastanza curiosa è quella relativa all'accrescimento dei beni e ai frutti della quota riservata alla primogenitura durante il periodo di assenza del primogenito "adottorato". La metà dei beni di cui alla disposizione che precede doveva essere attribuita ai Padri Barnabiti di S. Alessandro in Milano.

L'altra metà dei beni come sopra detto dovevano essere attribuite alle figlie primogenite. Mancando queste ultime Mons. Terzaghi chiamava eredi per metà i discendenti del sig. Giulio Cesare Birago, gli eredi del fu signor dottor collegiato Filippo Casati e i figli del fu signor Giacomo Antonio Annoni. In mancanza di questi ultimi i beni di cui sopra devano essere attribuiti ai Padri Domenicani di S. Eustorgio in Milano, con la precisa condizione della costruzione di un loro convento presso la chiesa della Madonna dell'Albero in Prospiano e mantenere nel convento otto frati, riedificare la chiesa stessa partecipare al coro per la recita di tutte le ore canoniche, cantare Messa, Vespero e Compieta e celebrare quattro Messe al giorno per i defunti di casa Terzaghi.

Nel caso di estinzione di tutte le primogeniture tutti i beni destinate alle medesime situate nei territori di Gorla Minore e Prospiano chiamava erede il discendente più vicino della linea del conte Gerónimo Terzaghi che doveva però stralciare dalla proprietà 60 pertiche di terreno, vicino alla chiesa della Madonna dell'Albero, da assegnare ai Padri Domenicani per la costruzione del convento.

E' superfluo aggiungere che le disposizioni testamentarie testé illustrate restarono sulla carta in quanto non si verificarono le circostanze alle quali erano subordinate.

A completamento del fin qui detto relativamente al testamento di Mons. Carlo Gio Giacomo Terzaghi, si aggiunge che la massa complessiva dei beni immobiliari devoluti agli eredi e più esplicitamente al fratello ed ai nipoti, figli del defunto fratello, ammontava complessivamente a lire 228.380 di quei tempi lontani, da dividere in parti eguali.

Come si può facilmente opinare trattavasi di una somma favolosa.

Tutti i beni immobiliari posti in Milano, Gorla Minore, Gorla Maggiore, Prospiano, Solbiate e nella Cassina Verghera - così si chiamava l'attuale località di Verghera, frazione del Comune di Samarate - sono elencati nel testamento con l'indicazione per ognuno, del perticato, dei locali, dei nominativi degli affittuari o massari, del valore attribuito e nel caso di terreni, prati, boschi del toponimo.

Si è detto prima che Mons. Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi nelle ultime settimane di vita si fece trasportare a Gorla Minore. La notizia si ricava dai codicilli testamentari dettati a Gorla Minore in data 3 luglio - domenica - dell'anno 1677.

Le disposizioni furono raccolte dal notaio Cesare Balbi, era di Marnate. Fra i testimoni c'è un gorlese: Antonio Albé del fu Lodovico.

I codicilli furono dettati esattamente due giorni prima della morte di Mons. Carlo Gio Giacomo Terzaghi, avvenuta il giorno 5 successivo.

Il codicillante in queste disposizioni dimostra, rispetto al testamento originario, una diversa benevolenza verso la terra di Gorla Minore.

Come già accennato revoca la disposizione testamentaria riguardante la possibilità, sia pure per una volta sola, di attribuire titolo e primogenitura ad un discendente di sesso femminile.

Per quanto riguarda Gorla Minore aggiungeva la seguente disposizione che riportiamo integralmente attesa la rilevanza che riveste:

"Voglio che si facciano tre statue nella cappella della chiesa di S. Lorenzo di Gorla Minore, corrispondente alla Madonna del Rosario, cioè in mezzo di quella, una di S. Gio Battista, a man dritta di sopra quella di S. Antonio Abbate e a man sinistra, quella di S. Antonio di Padova"

Più oltre disponeva l'erogazione, per una volta soltanto, di uno scudo di otto lire a favore della confraternita del SS. Sacramento di Gorla Minore.

Con una ulteriore disposizione stabiliva quanto segue:

"voglio, che passando da questa vita in questo luogo di Gorla Minore, mi si facciano dire cento Messe da morti subito dopo la mia morte, e un Officio con quindici sacerdoti in detta chiesa di S. Lorenzo, incaricando questo al sodetto sig. Marchese mio fratello, il quale so che non mi mancherà di questo suffragio".

Disponeva, infine, sicuramente a titolo di gratitudine:

"voglio che la mia Incirata e sopra stivali d'incirata si siano al M. Rev. Prete sig. Giacomo Borsano curato del sodetto luogo di Gorla Minore".

Da ultimo revocava e annullava le disposizioni testamentarie nella parte concernente le persone nominate in ordine alla metà dei beni e dei frutti attinenti le primogeniture, chiamando direttamente eredi i Padri Barnabiti ed i Padri Domenicani.

Per quanto riguarda "l'incirata ed i sopra stivali" devoluti al curato Borsano, successore di don Custodi, si ha ragione di ritenere che si trattasse di materiale impermeabile (incirato, messo cioè a bagno nella cera liquida) da usarsi in caso di pioggia. Non si esclude che la disposizione sia stata fatta proprio a titolo di gratitudine verso il parroco che sicuramente si era fatto parte diligente di visitare l'infermo recandogli quotidianamente l'Eucaristia.

Particolare considerazione merita, invece, la disposizione riguardante le statue dei tre Santi nominati dal codicillante.

E' stato detto in più occasioni che nella chiesa di Gorla Minore esisteva fin dal 1520 una cappella dedicata a S. Giovanni Battista e unitamente alla cappella esisteva anche la cappellania.

In più di una occasione gli Arcivescovi ed i visitatori venuti a Gorla avevano sollecitato la costruzione di una cappella appropriata in quanto quella esistente altro non era che il semplice altare appoggiato alla parete di fondo della chiesa sul lato destro guardando l'altare maggiore.

maggiore.

In un precedente QUADERNO abbiamo evidenziato le origini e la attività del CONSORZIO DELLA MISERICORDIA di Milano. In quella occasione abbiamo affermato che a seguito degli eventi bellici (guerra 1940/1945) una parte del materiale del predetto Ente era andato distrutto e pertanto ci era stato impossibile indicare la sorte dei beni in Gorla Minore già di proprietà del Consorzio.

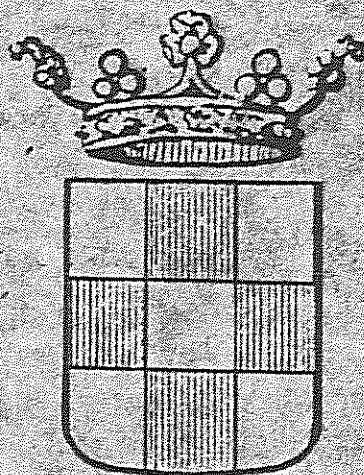
La lettura dei codicilli testamentari di Mons. Carlo Gio Giacomo Terzaghi e una fortuita combinazione ci hanno fornito la possibilità di chiarire la situazione.

I beni in Gorla Minore furono devoluti al Consorzio con atto di ultime volontà da Pietro Terzaghi nell'anno 1520 con la precisa disposizione dell'istituzione della cappellania. Dopo circa un secolo e mezzo di possesso, il Pio Luogo della Misericordia decideva di alienare tutte le proprietà giacenti in Gorla Minore. I beni furono acquistati dai Terzaghi. Contestualmente con l'acquisizione dei beni i Terzaghi acquisirono il patronato sulla cappellania.

Dalle disposizioni contenute nei codicilli e dalle considerazioni che precedono possiamo dedurre che la cappella dedicata a S. Giovanni Battista nella nostra chiesa di Gorla Minore fu costruita, di fronte a quella della Madonna del Rosario, nella parete destra della navata, fra il 1659 ed il 1667.

Poiché la cappella appariva disadorna e priva di ogni ornamento e, quindi, poteva ritenersi poco onorevole per i Terzaghi che ne avevano il patronato, Monsignor Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi, onerando i propri eredi, donava alla chiesa di Gorla Minore le tre statue secentesche, di notevole fattura artistica, raffiguranti appunto San GIOVANNI BATTISTA, il titolare dell'antica cappellania, S. ANTONIO ABATE, con l'immane maialino ed il fuoco, e S. ANTONIO da PADOVA, che regge sul braccio il Bambin Gesù.

Le statue dei tre Santi dianzi menzionati sono ancora visibili nella nostra chiesa e ricevono anche ai nostri giorni l'omaggio devoto dei fedeli gorlesi.



BLASONE DEI TERZAGHI

* Lo stemma riprodotto attribuito ai marchesi TERZAGHI é quello semplificato.

Descrizione

Scudo troncato in due formante nove quarti, di cui quattro al rosso e cinque al naturale.

Lo scudo é sormontato dalla corona marchionale gigliata.

I quarti tratteggiati perpendicolarmente sono in rosso.

*Lo stemma riprodotto é conforme a quello visibile sulla lapide collocata nel nostro Cimitero

I BENI DEL CONSORZIO DELLA MISERICORDIA

Come evidenziato nelle pagine precedenti l'aver rintracciato negli archivi il testamento del primo Marchese di Gorla Minore ci ha fornito la traccia per trovare altri atti relativi ai beni immobiliari in Gorla già di proprietà del Consorzio della Misericordia e al passaggio dei beni stessi dal Luogo Pio ai Terzaghi.

Nel 1659 con due atti notarili il primo in data 16 luglio riguardante la deliberazione dei rettori-amministratori-del Consorzio con la quale decidevano l'alienazione dei beni in contestò, il secondo in data 26 luglio dello stesso anno, l'atto notarile di vendita. Entrambi gli atti furono rogati dal notaio Giovanni Battista Lampugnani.

Acquirente dei beni il marchese Francesco Maria Terzaghi.

Si è già avuto modo di dire che i beni erano affittati, tutta via nel 1650, per maggior convenienza del Consorzio, i beni era stati concessi a livello, una sorta di enfiteusi, proprio a Francesco Maria Terzaghi.

Complessivamente i fondi ammontavano a 618 pertiche di terreno (pertica 654 metri quadrati). Come facilmente si intuisce la consistenza era notevole, quasi in decimo della estensione territoriale della parrocchia di Gorla Minore.

I beni compravenduti erano così suddivisi:

- aratorio detto il Boggino - pertiche 7
- aratorio detto come sopra " 9
- aratorio -detto la Sara- pertiche 15
- aratorio detto della chiesa-pertiche 3
- aratorio detto la Sara-pertiche 14
- aratorio detto la Pertighetta-pertiche 2
- aratorio detto Fighignolo- pertiche 63
- aratorio -detto come sopra-pertiche 3
- aratorio pertiche 9
- aratorio detto dei monti-pertiche 4
- aratorio pertiche 7
- aratorio pertiche 12
- aratorio detto la formentaria (formentino) pertiche 8
- aratorio detto al ronco-pertiche 74
- aratorio detto al ronigo pertiche 7
- aratorio detto la regolosa (regorosa) pertiche 28
- aratorio detto la novella -pertiche 19
- aratorio detto della chiesa pertiche 7
- aratorio detto della croce -pertiche 6
- aratorio detto della balagioa di pertiche 14. Questo terre

no aveva le seguenti coerenze: a levante le proprietà di Camillo Terzaghi a mezzogiorno la strada, a ovest le proprietà di Francesco Marua Terzaghi a nord le proprietà dei fratelli Dadda. Abbiamo voluto indicare le coerenze per dimostrare che una minima porzione di detta area era occupata ed è occupata dalla chiesuola che porta il nome del terreno.

- aratorio detto il ronco di pertiche 52
- aratorio detto il cassino- pertiche 9
- aratorio detto in costa -pertiche 5

- prato detto al mulino pertiche 4
- aratorio detto la costiera pertiche 11
- aratorio detto del Paolo Mariata di pertiche 40
- isolino sul fiume Olona tavole 23
- Mulino di S. Antonio pertiche 11
- Mulino di Solbiate -pertiche 6
- aratorio detto longone pertiche 7
- bosco detto della valle pertiche 14
- bosco detto della longariva pertiche 34

26

Ai terreni si aggiungevano i sedimi sui quali erano costruite le case di proprietà del Consorzio nonché le case medesime e più precisamente:
 -una casa da nobile e tre da massaro; il tutto con vani ai piani inferiori e superiori, cortili, orti, cascine e stalle.

Si aggiungevano poi i seguenti terreni:

- aratorio detto del Mirabello -pertiche 58
- aratorio detto dei fiori pertiche 7
- aratorio detto in costa alla campagna -pertiche 4
- aratorio detto in strada pertiche 2
- aratorio in parte campo ed in parte moronato (con gelsi) pertiche 19
- aratorio detto la camporita -pertiche 13.

34

Il tutto al prezzo di lire 22.660 del tempo.

Con l'acquisto dei beni sui quali era appoggiata la cappellania di S. Giovanni Battista, con l'onere del mantenimento del cappellano col salario annuo di lire 60 e la celebrazione di 4 Messe settimanali all'altare della cappellania nella chiesa di S. Lorenzo in Gorla Minore, i Terzaghi come già detto, acquisivano anche il patronato della cappellania medesima.

La circostanza di essere patroni di benefici e cappellanie, nel tempo considerato, era privilegio non da poco, annulla rilevando se l'emolumento da corrispondere al cappellano, era, come nel caso nostro, uno stipendio da fame. Infatti per le miserabili 60 lire annue, l'equivalente di circa 30.000 odierne, fu sempre molto difficile trovare un cappellano, talché l'onere della celebrazione delle Messe veniva espletato dal curato di Gorla Minore.

Per completezza si dirà che l'emolumento per il cappellano, cioè le 60 lire annue, sono giunte fino alla soglia di questo nostro secolo, previa la capitalizzazione operata dai Terzaghi. Con decreto arcivescovile del Card. Ferrari, in data 1 febbraio 1898, la rendita annua di lire 201 e centesimi 80, fu devoluta, unitamente ad altri legati di scarsa rendita, per la celebrazione della seconda Messa festiva e di tre uffici funebri annui. Col provvedimento arcivescovile venivano in un certo qual modo rispettate le volontà dei testatori ed assicurati i suffragi.

Non siamo riusciti e ne siamo dolenti a rilevare con esattezza la data della costruzione della cappella di S. Giovanni. A nostro sommo parere l'edificazione deve essere stata attuata fra la data di acquisto dei beni e la data dei codicilli testamentari di Mons. Terzaghi.